
Le amicizie di Giovanni Paolo II? Normali e giuste

Autore: Rocco Femia

Fonte: Città Nuova

Un lettore ci scrive a proposito dell'articolo di Michele Genisio sulle lettere inedite tra Karol Wojtyla e la studiosa americana Anna-Teresa Tymieniecka esponendo le sue perplessità

Caro **Michele Genisio**, leggendo il suo articolo dal titolo "[Una stupenda amicizia nelle lettere di Karol Wojtyla](#)" nel fondo equilibrato e chiaro, ho rilevato due passaggi all'apparenza insignificanti, ma che mi sembrano rivelatori di una certa inconsapevole cattiva abitudine. Lei afferma ad un certo punto del suo articolo che: "*Wojtyla era un uomo che conosceva l'amicizia, sia con uomini che con donne.*" Non so quale sia la motivazione di questa sua affermazione, ai miei occhi un tantino banale, non vedendoci niente di strano. A meno che non volesse mettere in luce una sorta di eccezione in Wojtyla rispetto ad altri che vivono nel suo stesso stato. Come dire, siccome Wojtyla era talmente uomo e ricco di passioni, che era per lui normale avere amicizie femminili e ovviamente maschili.

E mi creda non è solo una questione semantica. Perché se così fosse trovo preoccupante che per un prelado o cardinale avere amicizie maschili e femminili debba fare l'oggetto di un'affermazione, quasi di una giustificazione. È evidente che non solo non c'è niente di male, ma c'è da auspicare che tutti i preti di normale maturità umana (ancora ce ne sono, non sono legione, ma ce ne sono) abbiano tante, ma proprio tante amicizie maschili e ovviamente femminili.

Queste lettere svelano invece un lato, peraltro già conosciuto, dell'uomo Wojtyla. **La sua capacità di innamorarsi**, da non escludere aprioristicamente, di una donna **e magari di sentire sempre**, e in maniera più forte, **la chiamata** a una missione per lui sicuramente più importante e in sintonia con il suo sentire più intimo: cioè quella del sacerdozio. E quindi la fedeltà ad una scelta che gli sembrava più consona al suo percorso. Qui, veramente non c'è niente di male... parlo dell'innamoramento. Se sapesse **quanti uomini e donne consacrati a Dio vivono questo passaggio** (ne conosco tantissimi). Situazioni che a volte possono durare anni o magari una vita intera.

Eppure non c'è niente di male, è tutto normale. Sono le parole che dovremmo usare in queste circostanze. Poi, certamente, **la libertà di ciascuno permette di fare le scelte più coerenti** con la propria coscienza e con il proprio sentire. Punto.

Poi dopo il suo resoconto, abbastanza chiaro, lei ricade nello stesso errore un po' più giù quando afferma: "*Gesù, in casa di Marta e Maria, si dimostra capace d'un sentimento non facile, quello cioè d'instaurare profondi rapporti d'amicizia con persone dell'altro sesso.*" E qui proprio non la capisco più, non so cosa volesse affermare. Per quale motivo il sentimento di instaurare profondi rapporti di amicizia con persone dello stesso sesso deve essere "*non facile*", anche per una persona chiamata a una vocazione totalitaria? Non le pare esagerato l'uso della fonte?

La realtà dell'amicizia è un elemento essenziale dell'esistenza. Sarebbe un dramma senza misura non poterla vivere e ancor più combatterla. Anche chi è sposato, deve avere rapporti di amicizia profonda con altre donne e ovviamente con altri uomini. **L'esclusività di una scelta** (o se vuole chiamata) **non uccide il sentire profondo che ci lega alle persone.** Lo scoop della Bbc, che per me è solo una montatura per far rumore, deve permetterci di capire che la "passione" per un essere umano non è un allarme di pericolo, ma una condizione essenziale della vita umana e un passaggio di elevazione sociale. Certo, **c'è bisogno di dominare sempre i sentimenti e le relazioni con gli altri**, e ognuno farà come può e in fedeltà ai suoi principi, ma non certo vedendoli come un ostacolo. Il resto è solo scoop a quattro soldi, come nella divulgazione di queste lettere. La ringrazio comunque per la sua riflessione che ci voleva.